

LA SS. TRINITA'

da luogo eremitico a santuario, tra leggenda e fatti veri
di Lidiano Balocchi

Non so dove stiano i confini tra leggenda e avventura, fantasia e realtà, ma è certo che il conte Guido Sforza di Santafiora è stato uomo di molte iniziative per il suo contado e per la Selva in particolare, lasciando una eredità concreta e nell'immaginario del suo popolo.

Alla Selva abbiamo il convento e la chiesa della SS. Trinità arricchita di opere d'arte e abbiamo la testa del "serpente", del "drago" ucciso, perché divorava chi si trovava a passare nel fosso vicino al convento, uomini e animali.

Si dice che la chiesa della SS. Trinità sia gemellata a Trinità dei Monti di Roma, che l'altra metà della testa del serpente si trovi lì. Se questa voce si tramanda, ci sarà un perché. Io l'ho cercato, ma non ho incontrato una risposta diretta.

Innanzitutto la presenza della testa alla Selva. E' semplice trovarne spiegazione nella uscita incontrollata di un alligatore impiegato in qualche fossato di castello ed eliminato poi dal padrone. Avrebbe, però, poco di eroico uccidere un coccodrillo fuori d'acqua, in terre a clima fresco. Ma a quei tempi era certo spaventoso vedere libera una bestia del genere e sconosciuta ai comuni mortali. Peccato che ciò rompa la bella tradizione.

Fino a pochi anni fa in molte case della Selva si teneva esposto il quadro di S. Giorgio mentre uccide il drago che soffia fuoco e fiamme: l'accostamento del progenitore condottiero al Santo vincitore del maligno è evidente.

Dunque perché del gemellaggio e perché di un dono o ex voto a due chiese che hanno in comune la dedica alla Trinità.

Quale collegamento poteva esistere tra i Conti di Santafiora e Carlo VIII re di Francia, finanziatore della chiesa di Trinità dei Monti, iniziata e finita alcuni anni dopo la SS Trinità di Selva? Tra un luogo così sperduto sul Monte Amiata e un colle di Roma?

Guido Sforza era nipote di quel Muzio Attendolo, accorto e valoroso capitano di ventura che tutte le corti si contendevano e che con i soldi e matrimoni cercavano di tenere buono: a un figlio andò il Ducato di Milano, ad un altro quello di Pesaro ad un altro ancora la contea di Santafiora. I suoi discendenti, pur sistemati, continueranno il mestiere della ventura e saranno pur essi temuti capitani. Perciò le grandi distanze per loro non esistevano. Erano di casa a Roma e alla corte di Francia.

Così il complesso di Roma, chiesa e convento, erano destinati a Francesco santo di Paola, fondatore dei Frati Minimi, come il convento e la chiesa di Selva erano stati destinati ai Frati Minori di S. Francesco di Assisi. Non solo, ma nell'architrave dell'ingresso al giardino del convento di Roma vi è una scultura in marmo della SS Trinità che è copia in piccolo, sia per l'impostazione iconografica che per la somiglianza delle figure, della tavola in terracotta di Andrea della Robbia posseduta dalla chiesa di Selva.

L'abbandono che sta vivendo dal 1990 la chiesa della Selva, l'ha subito il complesso di Trinità dei Monti tra il 1798 e il 1828. Il 12 febbraio 1798 le truppe francesi si installarono nel monastero, confiscarono i beni e dispersero i frati, la chiesa fu adibita a rimessaggio per i cavalli, la celebre biblioteca e l'importante museo scientifico - probabile sede della nostra metà testa - annessi al convento furono trasferiti per ignota destinazione.

In simili frangenti, tragici per tante persone, è certo che nessuno poteva pensare al valore storico di quel metà teschio di alligatore. Sarà finito in qualche discarica. Le suore francesi che dopo la Restaurazione ebbero in possesso dal loro Stato Trinità dei Monti per fondarvi un collegio femminile di istruzione non ottennero la restituzione del museo e della biblioteca.

La SS Trinità di Selva rimane unica testimone di un passaggio importante nella storia locale e nazionale del periodo rinascimentale.